



# In libreria «Elogio della Bassitalia» Nunnari racconta il Meridione

## Il libro

È uscito il saggio edito da Rubbettino che conclude così la trilogia dedicata al meridionalismo. Un serio appello all'appartenenza

DI CLAUDIO CARERI

“**E**logio della Bassitalia” si inserisce nel solco de La Calabria spiegata agli italiani e Destino Mediterraneo, volumi che inscrivono a pieno titolo il giornalista Domenico Nunnari quale erede di un meridionalismo ragionato, dove l'autocritica tetragona affianca l'invettiva feroce e irrequieta nei confronti dello strisciante pregiudizio “anti terrorico”, che abbonda nello storytelling sul Mezzogiorno. In un passo del saggio, pubblicato da Rubbettino, che ha i tratti dell'orazione civile, non retorica ma drammatica e urgente, Nunnari fa sue le amare considerazioni di Giuseppe Berto, che ben riassume questo travagliato momento storico: «I calabresi si sono venduti l'anima per un piatto di lenticchie. Sulla Calabria si è abbattuta una distruzione più maligna di quella dei terremoti e i principali responsabili sono le amministrazioni locali – quasi tutte avidi e ottuse – e i vari governi e governanti che hanno sempre affrontato i problemi del Mezzogiorno con stupefacente rozzezza». Nella sua appassionata silloge Nunnari esalta la tradizione di un Meridione fecondo e deriso. La prosa non strizza l'occhio alla claque facile di chi ravvisa le responsabilità del Sud-Esaù in un improbabile altrove. «Ha colpe grandi, il Sud. La popolazione è educata con percezioni sbagliate del vivere civile; non ha coscienza che i diritti si ottengono in virtù delle leggi», argomenta lividamente lo scrittore in uno dei capitoli finali del pamphlet, «senza ricorrere a ge-



Il giornalista Mimmo Nunnari

stori di clientele, a gruppi mafiosi che offrono prestazioni e protezioni che sono campi di stretta ed esclusiva pertinenza dello Stato». Ed è questo uno dei principali pregi del testo che vuole rifuggire da qualsiasi tentazione legata a certo vittimismo, che fa scattare un riflesso condizionato nel lettore disattento, pronto a bollare con l'indignazione a comando, i sussulti civici a sud del 38esimo parallelo. A etichettarli come piagnistei di chi rivendica presenza dello Stato e attende sempre le erogazioni-man-

na dai rubinetti del Centralismo per potersi elevare dalla presunta degradazione. Come se l'Italia fosse il “Sussidistan”, ma solo da Napoli in giù. E come se non piovessero un giorno sì e l'altro pure richieste di sovvenzionamenti, detrazioni o mani libere nella flessibilità in uscita da parte di facoltosi imprenditori à la page della Pianura Padana, in cui le mafie non sono più considerate elemento esogeno, ma connaturato socialmente ed economicamente al sistema. Semplificando molto, il finale è un invito alato a «rifare l'Italia», in uno sforzo olimpionico, corale visto da Sud, che coinvolga il meglio delle intelligenze del Paese. Impresa davvero titanica in un periodo in cui sembra affondare nel fango lo Stivale. È l'idea di rifondare lo Stato per ricucire un'Italia sfilacciata, «percorsa da spine dissoltrici» (visione profetica del Cardinale Martini). Uno scatto di reni coraggioso che, ad oggi suona irrealistico, proprio perché a naufragare è lo spirito di comunità tra gli uomini di buona volontà che popolano il Belpaese.

